

Una triplice perseveranza

Nella prima parte degli Atti degli Apostoli Luca traccia tre quadri di vita comunitaria (2,42-48; 4,32-35; 5,12-16) normativi per i cristiani di ogni tempo.

Il quadro più importante e completo – sul quale ci concentreremo – è il primo, dove Luca riassume l'intera vita della comunità sotto una triplice perseveranza. La prima è *l'ascolto della Parola*. «Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli». Non c'è crescita cristiana né alcun rinnovamento, senza un costante ascolto della parola del Signore. Il testo degli Atti, pur nella sua brevità, ce ne indica le condizioni principali, pena l'inutilità. I cristiani di Gerusalemme erano «assidui»: dunque un ascolto non episodico, frammentario, improvvisato, ma un ascolto costante e sistematico. Ed era un ascolto comunitario, sotto la guida degli apostoli. Non, quindi, una ricerca individuale né una ricerca lasciata allo spirito dei singoli gruppi, ma una ricerca condotta insieme, corale, sottomessa alle direttive della comunità degli apostoli. La presenza degli apostoli garantisce la continuità fra Gesù e la comunità ed è un indice molto chiaro di attaccamento alla tradizione. Il principio di tradizione è una struttura-base della spiritualità della comunità fin dall'inizio. Queste, dunque, le condizioni per un corretto ascolto della Parola che Luca si è premurato di ricordare. L'ascolto della Parola esige un impegno serio e continuato: la frammentarietà non porta a nulla, come non porta a nulla, ma addirittura disperde anziché edificare, una lettura che privilegiasse l'interpretazione personale a scapito dell'interpretazione della comunità.

La seconda perseveranza è l'assiduità nella preghiera e nella frazione del pane: «Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane nelle case». Anche qui il tratto che Luca sottolinea è la costanza: «ogni giorno». I primi cristiani di Gerusalemme si sen-

tivano ancora legati al popolo di Israele, alla sua liturgia e alle sue feste, e per questo frequentavano il tempio. Ma contemporaneamente si sentivano diversi, e celebravano l'eucaristia nelle loro case. Luca non si dilunga su queste celebrazioni; ne sottolinea però la semplicità e la gioia, e questo ci lascia capire che si trattava di celebrazioni ricche non soltanto di fede, ma anche di fraternità e calore umano: «Spezzavano il pane in casa, prendevano i pasti con gioia e semplicità di cuore». È la gioia di aver trovato il Signore e di aver trovato una comunità. Sono le due profonde vocazioni dell'uomo: la comunione con Dio e fra noi.

Infine, fra l'ascolto della Parola e la preghiera, Luca ricorda una terza perseveranza. È questo il tratto sul quale Luca si sofferma più a lungo: «Tenevano ogni cosa in comune», «chi aveva proprietà e sostanze ne faceva parte a tutti». Il vocabolo che Luca utilizza è *koinonia*, parola che non indica soltanto un'unità in Cristo, una comunione verticale e interiore, ma indica i comportamenti concreti, orizzontali, il modo di agire e di pensare, che da quella unità scaturiscono. Quella dei primi cristiani non era una fraternità che si riduceva ai momenti assembleari o culturali, ma si estendeva a tutta la vita e coinvolgeva i rapporti quotidiani: rapporti di reciproco aiuto, di vera e propria condivisione, a tutti i livelli. Certo, questa solidarietà trovava la sua radice nel cuore dell'uomo e nasceva da una rigenerazione religiosa – avviene, difatti, dopo il dono dello Spirito, la conversione e il battesimo – ma coinvolgeva coerentemente tutte le manifestazioni della vita.

La fraternità è un ideale che tutti gli uomini, ebrei e pagani, hanno sempre sognato. L'ambiente greco conosceva, ad esempio, gruppi di filosofi che vivevano in confraternite, mettendo i propri beni in comune. Platone sognava una città modello in cui il mio e il nostro avrebbe finito col confondersi. La speranza ebraica attendeva per il tempo messianico una comunità fraterna in una terra promessa, senza più poveri: «Non vi sarà alcun bisognoso in mezzo a voi, dice il Signore». L'ideale di una profonda e concreta fraternità non è dunque solo cristiano: appartiene a tutti i popoli. E tuttavia questo ideale comune è egualmente il segno più chiaro, più sorprendente e convincente, della presenza del Signore. Luca è convinto – e credo abbia ragione – che una vera e profonda fraternità, come quella che lui descrive, sia al di sopra delle possibilità dell'uomo. L'uomo la sogna, ma poi non sa realizzarla. Solo l'aiuto di Dio la rende possibile. Perché suppone un coraggio più forte della paura di perdersi. Senza una fede profonda

l'uomo finisce fatalmente – e non solo per cattiveria, ma anche semplicemente per paura – con l'attaccarsi a se stesso e ai propri privilegi.

In fondo, ciò che Luca racconta dei primi cristiani non è altro che una fedele obbedienza al grande comandamento: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutte le forze». Secondo l'interpretazione giudaica «con tutte le tue forze» significa che bisogna amare Dio anche «con tutti i propri beni». È quanto hanno capito i primi cristiani. L'amore verso Dio deve essere totale, cosa di cui nessuno dubita. L'uomo intero, corpo e anima, deve tendere verso il Signore. Ma la stessa totalità Luca la applica anche alla fraternità: «Erano un cuor solo e un'anima sola». Non solo verso Dio, dunque, ma anche verso i fratelli l'uomo deve tendere con tutta la sua persona.